



E ora cosa dobbiamo ancora aspettarci?

Ats/sg

LA GUERRA COMMERCIALE

Sollievo in Svizzera per i nuovi dazi statunitensi. Ma potrebbe non essere finita: si resta in attesa dell'esito dell'indagine sulla 'sovraccapacità industriale'

L'Unione europea (Ue) si dichiara soddisfatta, mentre gli ambienti economici e politici in Svizzera oscillano tra cautela, sollievo, timori e aspre critiche: le reazioni contrastanti di venerdì ai nuovi dazi statunitensi sono all'altezza della posta in gioco. Spiegazioni.

Cos'hanno deciso gli Stati Uniti?

Di imporre alla Svizzera e a una sessantina di Paesi nuovi dazi doganali, compresi tra il 10% e il 12,5%. Per i beni svizzeri venerdì alle 6 è scattata una sovrattassa del 12,5%. Sono previste alcune eccezioni, che dovrebbero essere rese note a breve. Cina, Taiwan, Giappone e Corea sono soggetti a un dazio identico. Invece, ai Paesi dell'Ue e al Regno Unito si applica un'aliquota del 10% (anche se Donald Trump, dopo la maxi multa Ue a Google, minaccia ormai di imporre all'Unione "pesanti dazi doganali il prima possibile"). I nuovi dazi sostituiscono quelli temporanei del 10% introdotti dall'amministrazione Trump dopo che la Corte suprema aveva annullato la gran parte delle tariffe globali imposte a febbraio dalla Casa Bianca.

Quali ragioni adducono gli Usa?

Le nuove misure si basano sulla Sezione 301 del Trade Act del 1974 e sono il risultato di un'indagine avviata dagli Stati Uniti a metà marzo per accertare se i loro partner commerciali avessero completamente eliminato dalla propria catena di approvvigionamento i prodotti derivanti dal lavoro forzato. Ai Paesi dotati di leggi di contrasto al lavoro forzato è stato applicato un dazio del 10%, mentre

a quelli che ne sono privi è stata addebitata una maggiorazione di 2,5 punti percentuali, al 12,5%.

Come ha reagito la Svizzera?

Il Dipartimento federale dell'economia, della formazione e della ricerca (Defr) ne ha preso atto, pur ricordando che il Consiglio federale "respinge con fermezza le accuse di lavoro forzato". In un post su X, il Defr evidenzia che gli Stati Uniti "continuano così a rispettare la dichiarazione d'intenti comune" siglata lo scorso anno. Questa prevede dazi all'importazione negli Usa non più elevati del 15% per le merci elvetiche. Il Consiglio federale continua a puntare su un accordo commerciale giuridicamente vincolante con l'amministrazione Trump. I contatti fra le parti vanno avanti da mesi, finora senza risultati concreti.

Cosa dicono gli ambienti economici?

Diverse organizzazioni di categoria degli esportatori svizzeri, come Swissmem e Swiss Medtech, si sono espresse in maniera critica. A loro giudizio, la differenza di 2,5 punti percentuali con l'Ue e il Regno Unito crea una distorsione della concorrenza che penalizza l'economia elvetica. Anche Economiesuisse rimarca gli "svantaggi competitivi" causati da dazi che rendono più costose le esportazioni svizzere senza eliminare le incertezze. L'annuncio è in linea con gli scenari che ci si poteva aspettare, ha osservato dal canto suo Yves Bugmann, presidente della Federazione dell'industria orologiera svizzera. Con il 12,5% sugli orologi, l'aliquota è la più bassa dall'aprile 2025. L'industria farmaceutica, chimica e delle scienze della vita esprime rammarico: "I dazi doganali creano soprattutto perdenti. Fanno aumentare i prezzi dei prodotti, gravano sulle catene di approvvigionamento e, in ultima analisi, incidono sulle imprese, sui consumatori e sui pazienti", ha dichiarato Stephan Mumenthaler, direttore di Scienceindustries. L'organizzazione mantello ritiene che sia necessario «aprire fin da ora la strada a un accordo economico bilaterale». Precisa che i medicinali, così come numerose materie prime e prodotti intermedi necessari alla loro fabbricazione, sono per il momento esclusi dai dazi. Più positiva la Camera di commercio Svizzera-Stati Uniti: i nuovi dazi rappresentano "più un sollievo" che un motivo di preoccupazione per le im-



prese svizzere, ha dichiarato il suo direttore Rahul Sahgal. La dichiarazione d'intenti siglata con Washington aveva permesso alla Svizzera di figurare "tra i cinque Paesi trattati meglio" tra i circa sessanta interessati dalle nuove misure.

Come l'hanno presa i partiti?

Male. A prevalere è l'incomprensione. L'Udc chiede, in risposta, una riduzione delle regolamentazioni e la conclusione di ulteriori accordi di libero scambio. Per il Ps "gli Stati Uniti di Trump non sono un partner affidabile". Il Consiglio federale e il ministro dell'Economia Guy Parmelin "devono smettere di tentare di ingraziarsi gli Stati Uniti proponendo continuamente nuove concessioni". Secondo il copresidente del gruppo socialista alle Camere federali e consigliere nazionale vodese Samuel Bendahan, la Svizzera deve fare marcia indietro sulle promesse relative all'allentamento delle norme di omologazione per le automobili e i dispositivi medici statunitensi in Svizzera. Anche il Plr condanna fermamente l'aumento dei dazi Usa. Si tratta di una misura ingiusta, decretata in modo pretestuoso dal presidente americano, che minaccia numerosi posti di lavoro e piccole e medie imprese nella Confederazione, scrive il partito. Il Plr ritiene essenziale che la Svizzera si impegni a favore del libero scambio e rinunci all'introduzione di nuove tasse. Il Centro si aspetta ora dal Consiglio federale che prosegua "con determinazione le discussioni con gli Stati Uniti, su un piano di parità". La Svizzera non deve ottenere miglioramenti temporanei "al prezzo di concessioni eccessive o unilaterali".

I Verdi chiedono "totale trasparenza" da parte del Governo. Il partito esige di poter essere informato sulle discussioni in corso con l'amministrazione Trump e che sia possibile esprimersi tramite referendum. I Verdi Liberali definiscono "arbitrari" i nuovi dazi imposti dagli Stati Uniti. Anche loro chiedono negoziati risoluti e la conclusione di ulteriori accordi di libero scambio.

Cosa ne pensano Ue e Cina?

La Commissione europea ha reagito con calma. Ritiene che i nuovi dazi doganali non peggiorino la situazione degli Stati membri dell'Ue e li giudica conformi agli impegni tariffari concordati. Accoglie con favore il ripristino delle esenzioni dai dazi aggiuntivi su alcune esportazioni europee, come il sughero e i diamanti. Queste si aggiungeranno alle esenzioni già in vigore per gli aeromobili e i loro componenti, nonché per i farmaci generici e i principi attivi.

La Cina ha manifestato la propria opposizione. "Una guerra dei dazi o una guerra commerciale non giova agli interessi di nessuna delle parti", ha avvertito il ministero degli Affari Esteri. Il Giappone ha dichiarato da parte sua di "deplorare" la decisione statunitense.

È la fine della telenovela?

No, perché altre indagini sono tuttora in corso. Gli Stati Uniti stanno esaminando in particolare se sussiste o meno una "sovraccapacità industriale" dei propri partner commerciali. Anche la Svizzera è interessata. Le cerchie economiche temono che anche su questo fronte la Confederazione verrà chiamata un'altra volta a pagare... dazio.



La politica del dito puntato

KEYSTONE